

0. Pensi che il tuo libro possa stare bene nella biblioteca del Chicco di Senape? Perché?

Certamente sì. Primo perché penso che i libri di viaggio dovrebbero stare in tutte le biblioteche. Secondo perché gran parte del libro è incentrato sui diritti umani e sull'ecologia. Penso che il vero viaggio sia qualcosa di estremamente ambientalista.

1. Cosa avevi nel bagaglio?

Avevo uno zaino da quaranta litri. 2 mutande, 2 calzini, 2 magliette, una giacca pesante, il sacco a pelo, un po' di cibo, la tenda, un po' di sapone e 4 libri (guida alla Cina, alla Mongolia, al Tibet e "Che ci faccio qui?" di Bruce Chatwin).

2. Fai continuamente riferimento ad uno stile "alternativo" del viaggio, che si esplica non solo attraverso il "viaggiare lento" ma anche in altri modi, e nel leggere salta agli occhi la conoscenza approfondita del significato dei luoghi, delle tradizioni e degli eventi storici. In altre parole viaggiavi in modo "consapevole". Sono cose che già sapevi, oppure hai dovuto leggerle attraverso libri di altre persone? Nel secondo caso, pensi che anche queste letture facciano parte del "viaggiare consapevole"?

La maggior parte delle cose le ho lette dopo, perché quando sono partito non avevo un percorso stabilito. Mi informavo quando arrivavo in un luogo chiedendo alla gente, ai monaci, ai pellegrini. Poi a casa mi sono documentato per il libro. Si può dire che il viaggio non è finito quando sono tornato a casa ma molto dopo. Questo perché non avevo davvero pianificato nulla, per me un viaggio è tale se non c'è una meta. Io sapevo solo di voler arrivare a Panam, il villaggio di Palden Gyatso, non avevo pianificato nient'altro. Il vero viaggio non è la meta ma il percorso per raggiungerla.

3. Come facevi con la lingua?

A gesti. Ho imparato una cinquantina di parole in tibetano. Ma i tibetani sono molto comunicativi, tipo gli italiani, a differenza dei cinesi che sono un muro.

4. Come hai fatto a scappare dal tour organizzato?

Per entrare in Cina non serve il tour operator. Mentre per entrare in Tibet ho dovuto aspettare tre giorni che un camion mi prendesse per farmi entrare di nascosto. In Tibet non si può entrare se non con un tour operator cinese. Soltanto a Lhasa non c'è bisogno del tour operator, ma controllano chiunque esca. Il Tibet è immenso, non è poi così difficile nascondersi.

5. Come sono visti gli occidentali, e gli Italiani, dai Tibetani? Hanno idea che c'è un mondo fuori che segue le loro lotte, o la

cosa gli è indifferente? Si aspettano solidarietà, o preferiscono fare da soli?

Molti Tibetani dell'altopiano non hanno mai visto un televisore, e non hanno neanche mai visto un occidentale. Figurati che tutti mi tiravano la barba, perché loro non ce l'hanno.

6. Ha scritto il libro giorno dopo giorno, o ha rielaborato tutto una volta a casa?

Avevo un taccuino per segnare gli appunti, poi a casa li ho rielaborati.

7. Mi aspettavo un libro fortemente a favore del Tibet e dei tibetani, invece emergono molte contraddizioni. Il paese è descritto come società arcaica, qua e là è evidente la corruzione dei monaci stessi...come spieghi questa contraddizioni? Pensi che, per il cittadino medio, la condizione nel Tibet libero sia migliore della situazione attuale?

Il Tibet prima dell'invasione cinese non era affatto un paradiso terrestre, tutt'altro. Era una teocrazia in cui il popolo lavorava per i monaci. L'analfabetismo toccava quote più alte dell'attuale 70%, le terre erano tutte in mano ai monasteri ed erano tollerate la schiavitù e il servaggio della gleba. L'attuale Dalai Lama sembra più democratico. Si definisce mezzo buddista e mezzo marxista, e l'attuale governo in esilio è stato eletto a suffragio universale dai cittadini tibetani in esilio. Il Tibet di adesso non sarebbe certo il Tibet di cinquant'anni fa.

8. Ad un certo punto sembri decisamente favorevole al nomadismo, o comunque te ne piacciono alcuni aspetti. Scrivi: "I nomadi difficilmente riconoscono le frontiere politiche"; "Le risorse non sono infinite, e i nomadi lo sanno bene"; "è difficile vedere nomadi intenti solo ad arricchirsi di oggetti inutili, come fanno molti stanziali"; "I primi nomadi si muovevano a piedi e caricavano sulle loro spalle tutti i loro averi". Cosmopolitismo, decrescita, sobrietà, eco-sostenibilità: i nomadi hanno molto da insegnare ai sedentari?

Io sono un filo-nomade assoluto, come Bruce Chatwin. I nomadi sono capaci di fare tutta la loro vita con gli oggetti che si possono trasportare con uno yak. Sono gli anticonsumisti per eccellenza. Come spiego nel libro, noi continuiamo a crescere sinché non finiscono le risorse, quando finiscono andiamo a fare la guerra per il petrolio all'Iraq. I nomadi le farebbero per i pascoli, ma hanno capito che la soluzione è non crescere. Le guerre comporterebbero perdita di tempo, ma le stagioni passano e se fai la guerra in estate non puoi fare ingrassare gli yak per l'inverno. E se gli yak non ingrassano tu d'inverno muori di fame. La decrescita non l'ha inventata Latouche, ma i nomadi.

9. Kapuściński, che tu hai citato in alcune pagine, racconta che la scintilla che lo portò a viaggiare fu il desiderio di "varcare la frontiera" per scoprire cosa c'era dall'altra parte. Tu, già nella prima pagina del tuo libro, scrivi che sin da piccolo non amavi le frontiere, e che non riuscivi a capire perché il Tibet, nella versione politica del mappamondo, si colorasse di rosso. Volevo chiederti allora cosa significano per te i confini, le dogane, e che senso hanno (se ne hanno uno).

Riallacciandomi ai nomadi, i nomadi pensano che le frontiere sono solo un insieme di campi coltivati. Penso che i confini siano solo linee immaginarie che tendono a dividere i popoli che non sono divisi, pensa al Trentino e all'Istria per restare a casa nostra. Residui di guerra o accordi tra potenti dividono popoli che in realtà non sono divisi. Guarda i confini squadrati degli stati africani, secondo te i confini tra i popoli sono quadrati? E poi perché si vogliono dividere i popoli? E i popoli sono divisibili? Secondo me no. In ecologia si parla di "ecotono", cioè la sovrapposizione di due habitat diversi, per esempio tra bosco e prato c'è una zona mista che contiene entrambi. E questo vale anche per i confini e le popolazioni.

10. Nel "Candido" Voltaire sostiene che viaggiare è necessario per scoprire le mille forme della realtà, il diverso, e capire quindi che il nostro punto di vista non è necessariamente l'unico né tanto meno il migliore. Pensi che viaggiare sia ancora indispensabile nel nostro mondo globalizzato (in cui si può "viaggiare" anche restando a casa davanti alla tv) o un buon libro può bastare per comprendere le diversità? E perché si scrivono i libri di viaggio?

Innanzitutto davanti alla tv non si viaggia. Il vero viaggio non lo fai né con la tv né coi libri. I libri di viaggio si scrivono per invogliare al viaggio. Uno dei più bei complimenti che mi puoi fare leggendo il mio libro è dirmi: "Mi sembrava di stare in Tibet". Ma è comunque un viaggio filtrato, non è il tuo viaggio perché lo vedi coi miei occhi. Sì, viaggiare è necessario ancora oggi per scoprire le diversità, perché le diversità viste in tv, in un libro o dal kebabbaro qui all'angolo sono diversità comunque filtrate. La vera diversità la scopri nel luogo.

11. Torni spesso sull'idea che l'obiettivo di un viaggio non è raggiungere la meta ma il viaggio in sé. La letteratura di viaggio evidenzia spesso questo concetto. "Per la stessa ragione del viaggio viaggiare" canta De André a proposito dei nomadi Khorakhanè, e Magris gli fa eco scrivendo "Viaggiare non per arrivare ma per viaggiare, per arrivare più tardi possibile, per non arrivare possibilmente mai".

Mi sembra tu sia d'accordo con questa visione. Scrivi "Oggi l'obiettivo è la meta. Non il viaggio". Puoi precisare meglio questo concetto? Si può partire senza un obiettivo, una ragione?

Il vero viaggio è solo quello senza obiettivi e ragione. Io sono partito per vedere il villaggio di Palden. Se vuoi questo è un obiettivo. Però non avevo pianificato niente. Ad esempio quando ho incontrato Tenzingutu: lui andava a Nord-est e io a Sud-est. Ma che facevo, mi perdevo l'occasione di viaggiare 800 Km. con un pellegrino? Il viaggio è così: una parte con la tenda e il sacco a pelo senza meta, libero di andare dove ti pare, senza piani. Non esiste il concetto di perder tempo.

12. Ti dà ai nervi il turismo di massa. Puoi spiegarci i motivi? E' possibile coniugare "viaggio" e turismo di massa? Esiste un turismo etico alla portata di tutti? Che difetti vedi nel turismo responsabile? Il turismo responsabile risolve i gravissimi difetti socio-economici e culturali che si possono addebitare al turismo di massa?

Turismo di massa e villaggi vacanze li odio a morte. Il viaggio è una cosa, il villaggio vacanze a Ibiza un'altra. Il turismo sta al viaggio come il viaggio sta all'industria. Non sono paragonabili. Nel villaggio vacanze tutto è preparato, confezionato. Il viaggio per antonomasia non è prefissato, ciò che è prefissato non è viaggio.

Il turismo responsabile ha pregi e difetti. Un difetto è che è tutto impacchettato, non c'è indipendenza, libertà. I vantaggi sono ovviamente le ricadute economiche sulla popolazione locale piuttosto che sui tour operator.

13. Hai riempito tre pagine coi nomi di alcuni prigionieri politici, e sono solo una minuscola parte di tutte le persone imprigionate. Gente messa in carcere e poi torturata per avere gridato "Libertà" nel centro di Lhasa. Pensi ci potrà mai essere giustizia per queste persone? Credi che scrivere libri possa in qualche modo cambiare le cose, rendere giustizia, o uno lo fa per coerenza personale, perché è una cosa che al di là dei risultati devi fare?

Dipende da noi. Se uno sta in carcere ma un milione di persone chiede la sua scarcerazione quella persona riceve giustizia. Se nessuno dice niente non l'avrà mai. Scrivere libri può servire a questo, a cambiare le cose ed ottenere giustizia perché, come dice Guimarães Rosa "Raccontare è Resistere".

14. L'Occidente sembra indifferente, non reagisce a nessuna di queste violazioni dei diritti umani. Obama ad esempio, premio Nobel "preventivo" per la pace, ha deciso di rinviare l'incontro col Dalai Lama a Dicembre, cioè dopo aver parlato con il presidente cinese Hu Jintao. Che effetto ti ha fatto quando hai saputo la notizia?

Mi sono incazzato, come quando Prodi non volle riceverlo, come quando non volle riceverlo il papa. Io non sono filo-Dalai Lama. Non condivido la sua linea morbida, ed è comunque un teocrata. Quando negli anni '60 la CIA forniva armi alla guerriglia tibetana

il Dalai Lama aveva sconfessato la guerriglia stessa, e questa politica non mi è mai piaciuta. Però a uno che tre giorni dopo prende il Nobel per la pace certe cose non le vuoi veder fare. Un nobel per la pace che non riceve un altro nobel per la pace fa un po' ridere. Io credo che il Nobel per la pace a Obama sia scandaloso, secondo solo a quelli a Kissinger e ad Al Gore, che gira documentari sul riscaldamento climatico mentre la sua casa consuma 20 volte più di quella di un cittadino medio statunitense.

15. Scorrendo il tuo libro si avverte nei tibetani l'indomabile amore per la libertà e per la propria terra. Sembra che, cinesi o non cinesi, rimarranno fedeli a se stessi. Pensi che ci riusciranno anche senza la presenza di una forte guida spirituale, nel lungo periodo di ricerca e di maturazione del nuovo Dalai Lama?

Secondo me sì. Molti Tibetani chiedevano a me notizie del Dalai Lama, o non se ne interessavano più di tanto. Loro non sanno nemmeno se è vivo e se è morto il Dalai Lama eppure continuano a chiedere libertà. Non hanno bisogno di una guida spirituale per conservare il loro desiderio di indipendenza e le loro tradizioni.

16. Parte dei proventi di questo libro verranno devoluti ad associazioni di solidarietà con i prigionieri politici tibetani. Possiamo approfondire questo aspetto?

La parte dei proventi del libro che spetta a me andrà devoluta a Free Tibet, un'associazione di esuli Tibetani a Londra che sento più vicina alle mie idee perché è più laica e più combattiva rispetto ad altre.

17. Hai scritto questo libro perché volevi far conoscere la causa dei tibetani a quanta più gente possibile. Posso chiederti allora se hai pensato di usare una licenza Creative Commons?

C'avevo pensato all'inizio, poi però ho preferito la scelta del libro. Primo perché sono più "classico" in queste cose, penso che un libro si legga meglio su carta che di fronte allo schermo. Poi anche perché penso che stampato verrà letto di più che se fosse stato confinato in rete. Inoltre se lo stampo io sono sicuro di farlo su carta riciclata, mentre a casa ognuno lo potrebbe stampare come gli pare. Inoltre se dobbiamo favorire un'economia, quella dei libri, della cultura, è sicuramente una buona economia.

18. Negli ultimi anni si stanno diffondendo molte compagnie aeree low cost. Questo ha fatto sì che molte persone hanno iniziato a fare viaggi di due-tre giorni per le capitali europee. Da una parte questa è un'opportunità per viaggiare e conoscere altre realtà, dall'altra potrebbe essere un fattore banalizzante e altamente inquinante.

Personalmente se devo viaggiare tre giorni me ne vado sulle Apuane. Direi che dipende da cosa fai quando scendi dall'aereo.

Penso che il low cost in sé sia uno strumento neutro, tutto dipende da come uno si comporta una volta sceso dall'aereo.